



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# l'inconscio estetico

ISSN 2499-8729

Chiara Agagiù  
Lucilla Albano  
Daniela Angelucci  
Nicola Copetti  
Claudio D'Aurizio  
Guy-Félix Duportail  
Giulio Forleo  
Giulia Guadagni  
Federico Leoni  
Chiara Mangiarotti  
Caterina Marino  
Fernando Muraca  
Fabio Domenico Palumbo  
Jacques Rancière  
Grazia Ripepi  
Rosamaria Salvatore  
Valentina Sirangelo  
Giovambattista Vaccaro

UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 3 - L'inconscio estetico**  
**Giugno 2017**

Rivista pubblicata dal  
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 3 - L'inconscio estetico**

**Giugno 2017**

## **Direttore**

Fabrizio Palombi

## **Comitato Scientifico**

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

## **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

## **Redazione**

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

## **Segreteria di Redazione**

Francesco Maria Bassano, Adriano Bertollini, Yuri Di Liberto, Silvia Prearo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.*



# Indice

## *Editoriale*

*La contemporaneità tra inconscio estetico ed estetica dell'inconscio*

Fabrizio Palombi.....p. 7

## **L'inconscio estetico**

*L'inconscient esthétique: une interview à Jacques Rancière*

Fabrizio Palombi.....p. 18

*“The Unconscious is structured as Yugoslavia”: appunti sulle intersezioni filosofiche, artistiche e politiche nella Slovenia pre-indipendente*

Chiara Agagiù.....p. 28

*Il corpo Unheimlich di Almodovar*

Lucilla Albano.....p. 34

*Tra la mano e il metallo. Freud, Benjamin e l'inconscio ottico*

Daniela Angelucci.....p. 47

*Il cinema parla la lingua del corpo*

Chiara Mangiarotti.....p. 58

*L'inconscio potere delle immagini digitali*

Fernando Muraca.....p. 67

*Risvolti inconsci. Arte e psicoanalisi nell'opera di Hermann Hesse*

Grazia Ripepi.....p. 85

*L'inconscio e lo sguardo nell'epoca della trasparenza*

Rosamaria Salvatore .....p. 96

*Mito e alchimia. Il gioco dello smeraldo di Ioan Petru Culianu*

Valentina Sirangelo.....p. 106

*Inconscio, arte e utopia. Da Marcuse a Baudrillard*

Giovambattista Vaccaro.....p. 121

## **Inconsci**

<i>Lacan et L'Anti-Œdipe, une tentative de rapprochement</i> Nicola Copetti.....	p. 140
<i>Kant et Eichmann, fascisme et bonne volonté de jouissance</i> Guy-Félix Duportail.....	p. 148
<i>La Cosa, le cose, gli oggetti.</i> <i>Riflessioni critiche intorno allo statuto freudiano di «das Ding»</i> Giulio Forleo.....	p. 165
<i>Anti-Oedipus and Lacan. The question about the Real</i> Giulia Guadagni.....	p. 179
<i>Edipo e gli insetti</i> Federico Leoni.....	p. 191
<i>La Alice di Deleuze: estetica dei simulacri e logica dei paradossi</i> Fabio Domenico Palumbo.....	p. 200

## **Recensioni**

Rancière, J. (2001), <i>L'inconscio estetico</i> , tr. it., Mimesis, Milano-Udine 2016. Claudio D'Aurizio.....	p. 226
Ciaramelli, F. (2017), <i>Il dilemma di Antigone</i> , Giappichelli, Torino. Giulia Guadagni.....	p. 231
Žižek, S. (1997), <i>Che cos'è l'immaginario</i> , tr. it., il Saggiatore, Milano 2016. Caterina Marino .....	p. 236

<b>Notizie biobibliografiche degli autori.....</b>	<b>p. 241</b>
--	---------------

Žižek, S. (1997), *Che cos'è l'immaginario*, tr. it., il Saggiatore,  
Milano 2016.  
Caterina Marino

Il testo di Slavoj Žižek, in questa edizione italiana rivista, esaminando la nozione di immaginario, nelle sue molteplici versioni che strutturano la realtà in cui viviamo e che originano quella che lui definisce, traducendo Petrarca, una vera e propria "epidemia dell'immaginario" (p. 16), testimonia, ancora una volta, il profondo debito dell'autore nei confronti del pensiero lacaniano. L'operazione di Žižek, infatti, è quella di coniugare, attraverso un approccio sistematico e dialettico, che, però, sovverte la concezione manualistica della dialettica hegeliana, la psicoanalisi lacaniana con la riflessione filosofica tradizionale e gli esempi che lui stesso trae dalla realtà sociale.

Mentre il senso comune, la *doxa*, lascia intendere l'immaginario come ciò che sorregge un edificio ideologico nascondendo l'orrore del Reale, Žižek pone la sua attenzione sull'ambiguità della relazione stessa tra immaginario e Reale. Perciò, è vero che l'immaginario nasconde l'orrore di una situazione, ma, allo stesso tempo, nasconde il proprio orrore, poiché costituisce una "bugia primordiale" (p. 45), che, per poter operare, deve funzionare come lo sfondo fantasmatico e implicito della struttura simbolica che sostiene. Il paradosso che ne segue è che, sotto ogni costruzione ideologica, si trova un autentico nocciolo "transideologico" (p. 48), che rappresenta la condizione di funzionamento e di efficienza dell'ideologia stessa. Ciò vuol dire che un'identificazione ideologica può esercitare su di noi un'effettiva influenza solo quando crediamo di non identificarci completamente con essa: «non è tutto ideologia, sotto la maschera ideologica sono anche una persona umana» (p. 47).

La riflessione di Žižek prosegue attraverso l'analisi di quel profitto libidinale, il "surplus di godimento" (p. 84), su cui poggiano le ideologie sociali dominanti. A suo dire, la psicoanalisi lacaniana può aiutarci nella critica dell'ideologia chiarendo lo statuto, e il campo fantasmatico all'interno del quale agisce, di questa *jouissance* paradossale (p. 86), che può costituire sia un sovrappiù di godimento, sia l'assenza del godimento stesso. Secondo Lacan, la *jouissance*, o meglio il reale della *jouissance*, è quel nucleo traumatico proprio dell'esistenza, ciò che turba l'equilibrio del soggetto e che non può essere simbolizzato, ma che si rivela, comunque, fondamentale affinché il soggetto stesso possa incontrare la realtà del suo essere. Senza questo 'sintomo', l'universo del soggetto sarebbe vuoto. Perciò, anche all'interno della psicoanalisi lacaniana, risuona l'eco della domanda fondamentale

della metafisica occidentale: *perché mai è l'ente e non piuttosto il nulla?* Ciò sta a significare che, anche se il soggetto vive in un universo simbolico saldo e ben costituito, c'è sempre qualcosa di questo universo che non può essere integrato: un'intrusione, un sintomo, un impossibile che caratterizza il decentramento del soggetto lacaniano e il suo incontro con il Reale.

Un esempio particolarmente significativo, tra i tanti proposti da Žižek per aiutare il lettore a comprendere meglio il suo pensiero, che testimonia la funzione dell'immaginario nel supportare una costruzione ideologica e nel mettere a distanza l'atroce interferenza del Reale, riguarda l'esecuzione dell'Olocausto. L'autore prova ad integrare la logica burocratica e simbolica, messa a fuoco da Hannah Arendt attraverso la formula "banalità del Male", con il ruolo giocato dall'immaginario, che ha consentito agli esecutori di poter mettere a distanza l'orrore che stavano perpetrando, nascondendo, così, il Reale perverso del loro stesso godimento. Insomma, secondo Žižek, «questa burocratizzazione era in sé stessa una fonte di *jouissance* aggiuntiva» (p. 99).

Attraverso questa dichiarazione l'autore suggerisce che è l'immaginario a sostenere il senso di realtà del soggetto. Ovvero, se si verifica la disintegrazione della struttura fantasmatica che supporta la realtà, il soggetto si ritroverà di fronte a ciò che rimane dopo questa perdita: «un irreale universo da incubo privo di un solido fondamento ontologico» (p. 117).

A questo punto della lettura, affinché il lettore possa provare a comprendere l'ambiguità dello schermo fantasmatico sotteso alle organizzazioni ideologiche, diventa cruciale attraversare una certa idea di feticismo, la quale, per Žižek, collega la critica dell'ideologia e l'ideologia stessa. Tramite il feticcio, si vogliono mettere a nudo le strutture ideologiche, come se, al di sotto di queste, vi fossero delle relazioni trasparenti, ma, così facendo, si ottiene la creazione di un ulteriore feticcio che nasconde l'operazione precedente. La lezione teoretica fornita da Žižek, che si confronta con l'impiego del termine 'feticismo' da parte di Marx, Freud e Lacan, riguarda, ancora una volta, il ribaltamento del luogo comune per cui il soggetto, se vuole appropriarsi dell'universo simbolico in cui vive, deve liberarsi dell'oggetto-feticcio con cui l'ha sostituito, ovvero della fissazione su un contenuto particolare, come, ad esempio, la merce-denaro, la quale non è altro che una forma reificata di relazioni sociali tra le persone. Žižek, invece, accetta il paradosso secondo cui la fissazione su un qualche punto particolare supporta la dimensione simbolica ed è, quindi, costitutiva della soggettività. In altre parole, la caratteristica fondamentale dell'ordine simbolico è la sostituzione di un significante, di una cosa-oggetto, che sta al posto del soggetto: è l'Altro che agisce, crede o gode al posto suo. Perciò l'oggetto-feticcio, in quanto costruzione immaginaria, è ciò che fa sì che le cose appaiano in un certo modo, sebbene non vengano effettivamente sperimentate in quel modo, e questo accade non perché ci siano dei meccanismi inconsci oggettivi che regolano

l'esperienza soggettiva, ma perché l'inconscio stesso, la fantasia del soggetto, è un fenomeno inaccessibile che richiede la mediazione della sostituzione feticista.

Nel mondo attuale, la Realtà Virtuale ha decretato la scomparsa della superficie che delinea, in modo netto, il confine tra interno ed esterno, e Žižek, infatti, mette in guardia il lettore, affinché non perda le sue radici nel mondo concreto, dal cadere nella trappola del credere che esista un riferimento diretto alla realtà che sta fuori dal cyberspazio, così come nella trappola opposta della convinzione che non ci sia una realtà esterna, ma soltanto una molteplicità di simulacri. Questo vuol dire che la maschera utilizzata dal soggetto, all'interno di una comunità virtuale, può essere indossata in modo distaccato, come se fosse un inganno immaginario, oppure può rivelarsi più reale della stessa vita reale esterna, proprio perché la sospensione delle regole simboliche, che strutturano l'esterno, consente di manifestare dei contenuti che sono stati repressi. Quindi Žižek, fornendo un modo per poter intendere il motto di Lacan "La Verità ha la struttura di una finzione" (p. 229), spiega che il soggetto coinvolto nella Realtà Virtuale si ritrova, così, a poter esternare le difficoltà della sua stessa vita reale, rifuggendole, oppure a cercare di prendere consapevolezza della molteplicità delle proprie identificazioni soggettive. In sintesi, l'universo virtuale non fa che colmare quel divario che separa la struttura simbolica, l'identità pubblica del soggetto, dalla fantasia immaginaria che la sottende. Ecco il ribaltamento operato da Žižek: «quel che causa la "perdita di realtà" nel cyberspazio non è la sua vacuità, ma, al contrario, proprio la sua pienezza eccessiva» (p. 259). Ma un universo che abolisce l'Ignoto su cui, generalmente, il soggetto proietta le proprie fantasie, non fa che abolire l'orizzonte di senso, poiché non può esserci significato senza un qualche mistero impenetrabile. Ciò che viene a mancare è la mancanza stessa costitutiva della soggettività, sostituita, perciò, da una serie di rappresentazioni ideali dell'ego, che possono essere esternalizzate facilmente sullo schermo virtuale. Tuttavia, il soggetto mantiene queste identificazioni del Sé, perché non può farsi carico completamente del nucleo fantasmatico del suo essere, nel qual caso si disintegrerebbe; è necessario, invece, che rimanga uno scarto tra questo nucleo e le identificazioni simboliche e/o immaginarie che esso stesso supporta.

A tal proposito, il testo è seguito da due interessanti appendici, di cui la seconda, in particolar modo, affronta il tentativo di Lacan di formulare una concezione dell'etica proprio a partire dal Reale traumatico, che resiste al processo di simbolizzazione. Il Reale, insegna Lacan, non è la realtà né un Aldilà invisibile che si cela sotto le costruzioni immaginarie del soggetto, bensì quello scarto che impedisce la percezione diretta, neutrale ed oggettiva della realtà, ma in cui, allo stesso tempo, il soggetto è da sempre coinvolto. Esso è ciò che rende la verità per sempre "non-tutta", mancante; è il limite intrinseco all'ordine simbolico. Proprio in ragione di ciò «i fenomeni socioideologici non significano mai ciò che sembrano/pretendono significare» (p. 314).

Questo concetto costituisce il cuore del discorso di Žižek, come viene sottolineato dal curatore del testo, Marco Senaldi, nella sua postfazione: non è possibile liberarsi dell'immaginario, come se fosse qualcosa che sta fuori dal soggetto, né depurare, attraverso questa liberazione, la realtà da ogni schermo feticista. Ciò che si può fare, invece, è imparare a liberarsi di questa stessa illusione, in modo tale da accettare l'esistenza di un limite radicale, che è proprio quello di cui parla Lacan con la sua Legge del desiderio. Il limite in questione non è altro che l'interdizione simbolica della castrazione al godimento assoluto e senza freni cui tende il soggetto. Senza questa interdizione non potrebbe verificarsi l'unione generativa tra desiderio e Legge, che è capace di impedire, da una parte, l'autorità cieca e opprimente della Legge e, dall'altra, il perversimento del desiderio in puro godimento dissipativo. In questa alleanza tra desiderio e Legge sorge l'etica lacaniana.